RICORDI

ventitre

DI FILOCERDO

della Casata de gli Sparmiatiui.

Alla regolatissima Academia, e Compagnia dell'una, e l'altra Prouincia

DELLA LESINA

Maggiore, e Minore.

Opera sparmiatiua, laquale insegna à i padri di famiglia, & à chi vorrà imparare, auanzare la metà della spesa.

IN VICENZA,

Per gli Heredi di Perin Libraro. 1599.

Con licenza de' Superiori.

REMESTINO Albanese.

Dal mio mestiero à quel de' somari nõ ui è niuna differenza, se non ch'eglino qualche uolta si caricano con la bastina & io sempre alla disdossa. Imperoche la buona memoria di Ghionna mio babo, insegnò di accomodarmi col sacco, e tutto per risparmiare la bastina. Se fù giuditioso lo lascio considerare a uoi, Signori Scarsissimi Lesinanti, e credo, che se uiuesse meritamente sarebbe il Decano di cosi parca Compagnia, nella quale, essendo anch'io per buona gratia uostra aggregato, son per recarui qualche utile con queste spalle. Però ecco, che per beneficio di tutti vi scarico questo fascio de' Ricordi di Filocerdo. Leggeteli, che per questa uolta non mi curo di esser pagato bene per uiuere. Iuxta illud; De sudore, &c.

RICORDI
DI FILOCERDO
Della Casata de gli Sparmiatiui.

Alla regolatissima Accademia, e Compagnia dell'vna, e l'altra prouincia della LESINA Maggiore, e Minore.

ESsendo io mandatario, e calcolatore de gli atti, od ordini delle SS.VV. strettissime; bilancero delle vostre vtilissime scarsità, e registratore di quello, che di tempo in tempo partoriscono le vostre magnanime parsimonie; ho voluto essere liberale di qualche ricordo trouato ne'piu segreti archiuij, accioche anche noi portiamo qual che frutto al mondo, e di noi diamo qual che buono odore à quelli, che ci verranno dietro, sperando, che gioueremo à tutti co si come ogniuno amando il bene segue, e seguirà lo stendardo della nostra Accademia, il cui fine è di assottigliare più che si può la Lesina, e rinouandola di tempo in tempo, farla immortale, così come si legge della Naue di Theseo, quantunque tutta rifatta di nuouo; & assicurandoci, che al nostro Canto molto più diletteuole, e vti-

le di quello delle Sirene, & alla nostra armonia dell'argento, e dell'oro, molto più soaue di quella dell'arpa di Lionardo, del Leuto di Palella, dell'Organo, ò della Viola di Oratio da Parma, per lasciare la Lira di Orfeo, Anfione, & altri antichi: niuno sarà dell'Vlisse turandosi le orecchie; ne sarà huomo viuente, che sprezzi la nostra Dottrina, laquale cagiona grande commodità ad ognuno, ad ogni casa, ad ogni Città, e Prouincia; bene comunissimo, e vtilissimo, onde uiue, e risuona quella uoce del Volgo, che impiega ogni studio à cumulare roba, e da Plutarco nel libro dell'Amore delle ricchezze (che è una delle opere della Compagnia riferita) che in nostra fauella vuol dire, guadagna, e sparmia, e pensa che tanto serai stimato, quanto hauerai. E ricordati, che Platone mette alcune cupidità necessarie nell'ottauo della Republica, lequali dice, che giouano, quãdo à loro sodisfacciamo: e nel medesimo modo, Epicuro diuise le Cupidità in necessarie, naturali, e varie, come scriue Cicerone nel libro de' Fini; e diffinisce le necessarie quelle, che senza fatica, e senza spesa si prendono, come anche dice, che sono le naturali, e le vane quelle, che non hanno nè modo, nè fine, e però deueno essere fuggite. Precetto molto Lesinantico. A fauore della nostra Compagnia è la virtù, laquale si gode del mediocre: è la Filosofia di Pitagora posta nel detto. Ne quid nimis: & ogni scienza, perche la è tanto meglio-re, quanto manco regole, e insegnamenti

la ſpende, è la natura, che paucis, minimiſque contenta eſt, e ad ogn'vno dà qualche coſa, e à niuno tutte; e però à chi dà le corna, e non altro, per brauare; à chi da gagliardia, e forza di mordere ſenza dare parimente altro; ma tutti gli huomini hanno da poter graffiare, vnghiare, ſparmiare e ritirare. La State, che è la più bella ſtagione, vuole poche ueſti: la beltà ſi diletta di eſſere nuda: le brutte vorrebbono eſſere coperte. Tutto queſto è per dire, che tutte le coſe ſono dotate di riſparmiatura più che ſi può. La ſcienza di queſto riſparmiare, che è ben'altro, che l'arte magna di Maſtro Raimondo, e in tutte le coſe, e ne gli huomini da natura è ridotta à perfettione con l'eſercitio, e con l'arte, la quale à guiſa di Cabala è paſſata col mezo di narrationi da età in età, e da ſucceſſione in ſucceſſione riceuuta. Il Sole la maggiore parte del tempo ſparmia i ſuoi raggi, e ce gli aſconde: la Luna fà il medeſimo, come anche le Stelle, che per lo più ci ſono ſcarſe della uiſta loro. La Terra ſi moſtra à gli huomini ogni giorno più ſcarſa, e Leſinante, che liberale: in alcuno luogo non genera che veneni, come in Colco, & in Iberia, in un'altro non dà che arene, e pietre, come in gran parte d'Africa, altroue non dà uini, i medeſimi frutti, & animali non produce per tutto, & in qualche luogo non dà da uiuere ꝑ metà di quello, che fa biſogno, e doue ſi moſtra fertile, vuol'eſſere di continouo lauorata, & accarezzata con tanta noſtra fatica, che niente più. L'a

ria è ſcarſa di temperie, onde naſcono mol te infermità, e l'acqua in infiniti luoghi non dà peſce. Però l'inſtitutioni della noſtra Compagnia ſono fondate sù la natura. E perche ogni arte imita eſſa natura, per queſto i noſtri decreti, le noſtre leggi, e le noſtre oſſeruationi ſeguono la natura come loro guida, e condottiera, e eſſa natura ne ammaeſtra, e ne inſtruiſce à eſſere Leſinanti, ſottili, riſparmianti, e ritentiui. Il quale ritenere è in molte coſe oſſeruate. Quindi è che nelle coſe di Stato ſi dice. Non minor eſt uirtus, quàm quærere parta tueri. I Medici fanno grande romore della facoltà ritentiua, laquale ſe nõ è buona il nodrimento và in mal'ora: nelle ſciẽze ſe non ſi ritengono le coſe imparate, onde la memoria fù chiamata teſoro, e cuſtode, non ſi fa coſa buona. I Principi per ritener gli ſtati altrui trouano mille granchi, e preteſti di uoler difenderli da comuni nemici; di volere che ſieno loro pagati i miglioramenti, ò i danari ſpeſi ne gli aiuti dati. I dotti per tenere in loro le coſe, che ſanno, ò non le ſcriuono, come fecero Pitagora, Socrate, e molti antichi, come dice Plutarco; ò ſe le ſcriuono, ciò fanno cõ maniere tanto enigmatice, & oſcure, che fanno che gl'ingegni ſi diſperano à cauarne un'oncia di ſugo. E lo riſtringere anche le coſe fù molto in uſo. I reſtringenti frenano il ſangue, reſiſtono à morbi velenoſi, e a gli humori, che ſcorrono dãnoſamente. Le belle ſtrette in cintura più belle appariſcono. Per far vino aſſai biſogna ſtringe

re

re le ✓vue ; per dar buona piega bisogna ſtringere il drappo;e per fare uſcire il buono biſogna calcar bene. Quindi fù sì famoſa la ſcuola dello Strettoio, laquale haueua per impreſa un torchio,& è ſorella della noſtra Compagnia,perche quella ſtringendo aſſottiglia , e queſta aſſottigliando ſtringe. Dell'Antichità della quale noſtra Compagnia,perche altri ne ha parlato, dirò ſolamente , che gli antichi Poeti di lei ſotto nome dell'età dell'oro ne hanno fatto mentione,quando per iſparmiare s'andaua mezo nudo, ò ueſtito di pelle ſenza ſpeſa ſi beueua acqua,ſi mangiauano giande. Onde la quercia fù in grandiſſima ſtima,e ſi habitaua in delitioſe grotte , e ad imitatione loro à noſtri giorni i contadini del Milaneſe vanno veſtiti di telazza turchina,con cappelli di paglia, mãgiano pane di melega,e i contadini del Napoletano,e del Romano portano addoſſo le pelli de'lupi,come ſcriue Seneca,che al ſuo tẽpo faceuano i Sarmati,e portano ſcarpe di legno,e mangiano il più delle uolte carni crude; e pure così parca,e porca età fu addimandata l'età dell'oro,e felice. I Filoſofi antichi furono anche grandi oſſeruatori della Leſina maggiore, habitando uno de principali di loro, e fù Diogene, in una botte: Pitagora non volendo mãgiar, che broccoli,come ſi fà à Napoli, e verze, e rape,come ſi fa in alcuni luoghi di Lombardia,e fagiuoli in Toſcana : Platone merauigliandoſi,che in Sicilia ſi mãgiaſſe due uolte il giorno:i Bragmani andando nudi:

Epicuro, poiche diceua come scriue Eliano, che se hauesse hauuto una zuppa nô harebbe ceduto à Gioue di felicità: e così gli altri Talete, l'intese bene, che per essere accorto Lesinante sotto pretesto, che voleua mostrare, che per via d'Astrologia sapeua indouinare quando doueua essere caristia, ò abbondanza, comprò un'anno tutte le oliue anticipatamente. Onde perche in quell'anno ne fù penuria si guadagnò tanti danari, che fù vno stupore. Liquali non sparse per la Città, nè gittò in mare come fecero alcuni balordi Filosofi, perche haueua imparato, che gioua tener le cose serrate, come proua chi tiene le robbe bene incassate, le guardarobbe bene assicurate cô chiauistelli, le dispense, e le cantine, che nô si aprino, che per marcia necessità, e le masseritie ben riposte, perche quelle che vanno vagãdo per la casa trouano ricapito da forastieri, che pensano di far carità à portarle in casa loro; e per questo chi tiene i libri in prospettiua senza reti auanti non si merauigli, poi se trouerà, che habbiano fatto viaggio in Leuante. Sapeua anche Talete, che lo stare sù il ritirato fà seruigio, così come il mastro di scherma, che stà raccolto, e in se ritirato colpisce, e l'altro, che si apre in guardia è ferito: e li Nauiganti tenendo le vele à loro segno raccolte si difendono meglio dalle tempeste del mare. Stringer bene gioua, però si stringono bene i sacchi, e le botti, e i torchi per cauar vino dal legno, non che dall'vua: e alcuni de più periti Lesinanti si stringono in cintura

per

per mangiar poco, perche la crapula nuoce. Ieroglifico della nostra Compagnia fù appresso i Greci, la Formica, perche raccoglie ogni cosa, e la ripone, e se ne prouede. Onde Teocrito nell'Encomio di Tolomeo dice, che esso Tolomeo, non teneua le ricchezze rinchiuse, e sepolte in terra come fanno le formiche: Appresso altri fù Ieroglifico la gallina, perche raspa, appresso altri il Coruo, perche dà di becco ad ogni cosa, appresso altri il Falcone, perche rapisce; secondo altri il pesce Carpa, quia carpit, ò il Luzzo, per la ragione, ch'è nota à coloro che sanno la natura de gli animali, da chi ne hà scritto; come furono un Corrado, il Rondelezio Francese, & altri: ma hora è Ieroglifico il gatto; però alcuni Lesinanti sono chiamati gatti, perche il gatto piglia quanto può per appropriarsi il tutto. Per la quale cagione fù anche dal supremo Poeta, Principe, e Monarca di tutti i Poeti à dispetto de gli inuidiosi, Ludouico Ariosto, l'Aquila addimandata Griffagna, ilquale Ariosto fu della Compagnia, poiche per non ispendere, faceua arrostire le rape al fuoco, come se fussono starne, ò fagiani? E vn'altro Poeta mostrò un bel tratto di Lesina, poiche hauendo fatto una torta col cascio sardesco, e messoui sale, quanto à lui pareua, non ricordandosi, che detto cascio era salato: Onde tra l'vno, e l'altro sale hauẽdo trouato, che la torta era tanto salata, che non poteua mangiarsi, nó volle gittarla via, e per goderla si seruì di uno Aforismo della Lesina, ilquale è numero 103. e di

ce: *Quantum uni additur, tantum alteri detrahatur*, e però fece una mineſtra di riſo ſenza ſale, e ne pigliaua una doſeana, cioè tanta della torta ſalata, quanto del riſo non ſalato, e coſi temprando l'una con l'altra moſtrò un belliſſimo giuditio, godette il tutto e ſi andò mantenendo ricco : perche diceua, che chi è ricco è tenuto felice da chi non l'è, come proua anche Plutarco nel libro della Felicità. Onde il Tribunale fece una deciſione a queſto propoſito, che ſal non condiatur ſale, e con queſta deciſione ſi danno nella Leſina molte diffinitiue ſentenze. Il ſublime Dottore Archelao Tacconantio del paeſe di Serbania, nel ſuo libro della Pittoccheria à carte 13. Inuentione ſeconda, dice che il Ieroglifico della noſtra Compagnia fù un lambicco per moſtrare, che ſi come per lambicco ſi caua la quinta eſſenza delle herbe, da minerali, e Metalli, e ſi ſtilla il pretioſo licore nella boccia: coſi la Compagnia sà cauare il ſottile dal ſottile, e riporlo in luogo di doue non ſi caui, che quando non ſi può ameno. Chi vuol vedere altre belle contemplationi di queſto legga i noſtri Dottori, che ſono Carpione di Strigonia de admirabilibus ſcarſimonice: Chriſolao di Garfagnana, de gloria res compenſandi: Auanzio di Carpi, de modo adlatus ponendi: Gatthius de Ruſpis de induſtria ſcarſitatis: Raſpello de polo Teubelli, & Orizonte cautelæ, Rāpinello de Coticone del nuouo modo di tagliar minuto: Robio dell'Architettura, di compartire le coſe: Filandro ne gli Aforiſmi

riſmi

risimi lucratiui, Agatone nella Notomia de'retentiui, e de Facilitate Sfilorciariæ. Stilagrio nell'opera maggiore de Subtilitate augendi pecuniam, Filippo Ongiaro, de Regulis pelandi, Iano Serrano, de Modo imbursandi, Pelucante Scardonio, de Methodo brancandi, Stirandi, & Seruãdi; Gergus, de Legibus Repositorij, Capianus, de Facultatibus Retentiuis, & multiplicatione; Scorticarius, de Progymnasmate, Harpyæ, e gli altri valẽtissimi Prattici, e Theorici acutissimi, e di profondissima Scienza. Noi per vtilità comune habbiamo anco uoluto publicare, come hò detto da principio, questa nostra fatica in questo tempo, nel quale ogni vno desidera di essere instrutto, e ammaestrato nella nostra disciplina.

RICORDO I.

Il nostro primo Ricordo sarà, che niuno di qual si voglia grado, dignità, e conditione ardisca di valersi di priuilegio veruno conceduto, ò da occasione di nozze, ò di accarezzar amici, ò parenti: ma con poca giunta si sbrighi con dire, che tratta alla domestica, accioche si possa tornarui, perche le spesacce danno licenza, e sono fuori di proposito, e sono opere di animo vano, e le feste non sono godute da chi le fà: i conuiti sono bagattelle, scioccherie, & impertinenze, e'l fatto del mangiare si riduce a vna generalissima propositione, e verissima, la quale è, che colui, ch'è inuitato a pranzo, ò hà appetito, ò nò: se l'hà, ogni cosa li gusta,

perche, optimum condimentum fames: onde Hippolito appresso Euripide dice, che a chi torna dalla caccia, le tauole ben prouiste riescono grate, e gioconde: e se non hà appetito, non è cibo tanto isquisito, e lauto, che possa piacerli. E però sauiamente Socrate rispose all'ambitiosa moglie, che lo riprendeua, perche hauendo inuitato vn'amico a desinar seco non prouedè nulla di straordinario, taci, disse, che s'egli è vero amico si contenterà di quel, che gli daremo, e se non è amico siam fuora d'obligo; documento raro per chi studia nella Lesina.

II. Quanto all'alloggiare per la nostra Pragmatica, si proibisce di fare alla Francese, la qual natione alloggia l'amico, e anche quello che non conosce con quanti caualli, cani, e seruidori hà: & lungo tempo: ma all'Italiana, & alla Spagnuola, nationi circonspette, che alloggiano solamente l'amico, che possa far loro qualche seruigio, e con vn seruidor loro, & il resto lasciano andare all'osteria à cauarsi i capricci à loro spese. Di più ricordiamo, che si metta vna tauoletta nella camera dell'amico, che alloggeremo, nellaquale sia scritto il seguente prouerbio Spagnuolo. Huesped y pexe con tres dias hiede, cauato dal detto di Seneca pure Spagnuolo nelle tragedie, oue e' parla dell'ospite di quattro giorni, perche chi è alloggiato seguendo quello motto, capirà il misterio, per questo, e fa vista di non intenderla, tu fingerai vna lettera, con la quale sij

auui-

auuisato, che vn tuo parente stà male, ò che qualche tuo negotio importante và in ruina, se non vai presto a rimediarui, e ti partirai facendo vista di far lungo viaggio: ma non anderai, che fino al tuo podere: perche l'amico sloggierà di casa, e tu vi tornerai, e con questo onesto pretesto ti leuerai di casa colui, ilquale pensaua di fare del tuo albergo vn fidei cõmisso, e farai che se n'andrà con bella gratia à dar guadagno a vn'oste, che ti hauerà di quest'atto grande obligo. Odi il Burchiello, Poeta anch'egli Lesinãte, in quel Sonetto, che incomincia,

Tirateui da parte lumaconi,

oue nel secõdo quaternario a questo proposito dice,

Se voi volete di questi bocconi,
Andate à l'oste, e fateuene dare.

Se vorrai fare alla Tedesca, non farai male, cioè di andare all'osteria à far compagnia al forestiero alle sue spese senza condurlo in casa tua, con dire che tutti i tuoi sono infermi, e però stai in casa, con incommodità, e non puoi far le carezze, che vorresti, e douaresti.

III. Come appresso gli Ateniesi fù pena la vità a chi parlaua di ricouerare Salamina, così noi vogliamo, che sia pena à chi tratterà di fare, che si metta mano alla pecunia, & alla roba, che sia in dispensa. Vogliamo bene, che vna bella dispẽsa bẽ prouista di grosse cipolle, di frutti, collane d'agli, e trappole da sorzi, fiaschi rotti, piatti di terra secondo la riforma d'Italia,

 e simili

è simili sontuosità si mostri, come si fà il tesoro di Venetia: ma chi vorrà toccar cosa veruna, sia tenuto nemico mortale. E se vuoi fartene onore potrai farlo solamente con parole, perche la Lesina non vuole onore doue si hà da spendere, e lo circonscriue solamente con le offerte, e cõ parole, e non con effetti: perche acconsẽtiamo, che si sia come quello, del quale si dice, Largo di bocca, e stretto di manò.

IV. Ricordiamo, che si come il denaro è tondo, così anche fà parer tondo, e grosso colui, che se'l lascia scappar di mano, e che la roba vale denari. E come in alcuni tesori si trouano molte gioie artefiali, per accrescere la loro merauiglia, & il prezzo, così noi vogliamo, che nelle cãtine di quelli della Compagnia sieno delle acquette, & acquati, e nelle dispense pasticci grandi di bella presenza, ma voti dentro; che il mazzo della caandele si grosso, ma sia come il pennacchio di Aironi, che si suol portare da alcuni Cortigiani, ilquale dẽtro hà penne negre di gal lina, e fuori quelle dell'Airone per farlo parer grosso, e vistoso: così nel nostro mazzo delle candele vogliamo che sia vn viluppo di paglia, e le candele a due ordini intorno, ma poste in alto, sì che niuno possa toccarle, e accorgersene, perche il fatto consiste in opinione, & apparenza.

V. Ricordiamo, che non si tenga per vera quella propositione, la quale dice, *Melius est dare, quàm accipere*: perche, *Melius est accipere, quàm dare* della roba, laqua

le ſe da colui, à cui l'offerirai, ſarà accettata, dirai, che hai fatto quello che deui con offerirla, ma che egli deue fare il debito ſuo co'l non accettarla, e così ti ſaluerai in queſta burraſca. Dice vn certo Zelante dell'oſſeruanza de' noſtri ſtatuti, che Donato è morto, e Cato è viuo, ilqual dice. *Cui des videto.*

VI Pare a noi bene, che non ſi dia nè à chitteriſti, nè à buffoni, ma che fingendo di voler dar loro qualche coſa ſe ne pigli piacere, e poi con vna riſata, ò vna burla per non dire la coperta, ſi mandino via; ma ſe ti trouerai la moneta di vn quattrino ci contentiamo che s'vſi loro vna liberalità. Non proibiamo, che non ſi faccia buona ciera, non vogliamo l'auaritia, pure che ſi ſpenda pochiſſimo, e ſi guadagni molto, perche da quello antico Oneſicrito noſtro Leſinante, che ſcriſſe de i modi di auantaggiar la caſa, de i tre modi di arricchirſi, il principale è guadagnare, e nõ iſpendere, o gli altri due ſono promettere, e non attendere, cioè quando ſi cerca coſa, dalla quale dipende l'vtile noſtro, promettere aſſai, ma poi quando ſi è hauuta non farui altro: ma paſſarſela hora, con vna ſcuſa ora con vn'altra. La terza è torre impreſtito, e non atrendere: ma queſte due vltime nõ conſiglierò mai, che ſi faccino, perche hanno dell'iniquo, e vogliamo i i noſtri Leſinanti accorti, ma non ingannatori. La regola di guadagnar molto, e ſpender poco è del Poeta Theognide, ilquale conclude, che è ſicuriſſima coſa

ſa far le ſpeſe vguali alle facoltà, e fare che non eccedino le entrate, e però di chi diuoraua il patrimonio, diſſono li Greci vn prouerbio, del quale parla Ateneo nel quarto Sfere, poiſe tin ouſiá, cioè fare del patrimonio vna pillula. E coſtoro, che vẽdono i beni per mãgiare, vn certo appreſſo Menandro (come riferiſce Ateneo pure nel detto libro) deſidera, che naui ghino ſenza toccar mai terra, accioche prouino in queſta maniera come non hanno hauuto riſpetto al bene, che haueuano riceuuto. E da quì ſi vede, che nel Leſinante è la Prudenza, poiche miſura le ſue ſpeſe, preuede, e prouede: è la Giuſtitia, perche peſa l'entrate con lo ſpendere: è la Temperanza, perche oſſerua la parſimonia: è la Fortezza, perche venga ciò che ſi voglia il Leſinante ſtà ſempre mai nel medeſimo tuono, tenore, e modo, e canto fermo. Onde è beato, ſecõdo Oratio, perche, *ſemper idem totus teres, atque rotundus*, in quello modo, che dell'Echino ſcriue Ion Chio, è anche la modeſtia, perche il Leſinante è modeſtiſſimo nel dare: è la affabilità, perche vſa dolciſſime parole p tirar l'aqua al ſuo mulino: è l'amicitia, perche è amico di chi gli dà vtile, ricordeuole di quell'oracolo il quale dice. Di coltello, che non taglia, & amico, che non vaglia, non te ne caglia. E così anche molte ſcienze pure nel Leſinãte ſi trouano: perche è neceſſario, che ſij eloquente, buono iconomo, perfetto politico, come fù colui che ſcriſſe tãti modi da far danari per ſer-

uigio delle Republiche di Grecia: Aritmetico per far conti: Astrologo per fare come fece Talete, quando fece l'incetta delle oliue. E così dell'altre arti, e scienze diressimo, se non pensassimo allo spendere poche parole. E se Aristotile nel secondo della Rettorica dice, che le ricchezze sono stolte, alcuni l'intendono, che fanno parer stolti coloro, che le gettano via.

VII. E perche tutta la nostra Filosofia consiste, come da ciò che si è detto si può comprendere, in guadagnare, e sparmiare il guadagno (perche tanto vno è ricco, quanto auanza, e chi spende quanto hà quãtunque hauesse molti milioni l'anno, nondimeno è pouero) e il guadagnare, e non spendere sono i due poli, le due mete, il soggetto, & il fine del nostro studio della Lesina: onde questo atto da' Frãcesi con grandissima ragione è chiamato profit, quasi profacto, perche aiuta à ridurre à compimento ogni fatto, e faccenda, sì che disse vno, che la pecunia era il secõdo sãgue, altri che era il neruo della guerra, e quell'altro disse, che era Instrumentũ rerum pręclarè agendarum, vn'altro esclu se da' Magistrati, e gouerni i poueracci, & altri altre cose dissono: per questo del guadagnare, & non spendere ricordiamo cõ ogni caldezza lo studio, e l'arte, e nell'Insegna della nostra trionfante Società habbiamo fatto mettere crusoli da fondere, libri di conti, e cambij, vncini, raspe, strettoie, e molte Lesinette, e Lesinacce, dichiarando, che questi nostri auuertimenti, e

queſte noſtre inſtrattioni non ſono ſcritte per gl'intelligenti, iquali con la prattica loro trouano ogni giorno nuoue ſottigliezze, e ingegnoſe forme di auanzare, & ſparmiare, ma per li nouitij, e certi groſſolani, che ſe bene hanno grandiſſima voglia di ſparmiare, nondimeno non ſanno farlo. A' Signori grandi non daremo regole per guadagnare, perche hanno appreſſo loro i primi catedranti, e principali Dottori della profeſſione, sì che oramai ſanno beniſſimo il tutto, & in vna Città è vn libro, ilquale contiene mille modi di queſto, e in vn'altra ſono 72. gabelle: alcuni Signori fanno uendere l'erbe, e i conigli de' loro proprij giardini, e non è coſa nel paeſe, dalla quale non cauino vtile, come ſtuore, maſcare, bollette, ſtracci, caualli morti, dal Sole, dalle fineſtre, che lo riceuono, e ſimili. E Veſpaſiano ne cauò dall'orina, volendo che ogn'vno orinaſſe in publico, e dicendo al ſuo miſſere figliuolo, che, *Odor lucri bonus erat*. Troppo gran volume ci vorrebbe à trattare de' modi del guadagnare: perche a queſto biſognerebbe indurre quaſi tutte le ſcienze, e le arti, come ſarebbe le cauillationi de' Leggiſti, e Procuratori, le ferie, e i termini per tener lunghe le liti, perche, *dum lis pendet, crumena rendet*. Le aſtutie de' Medici, che potendo in vn ſubito guarire vn'infermo vanno allungando l'infermità, e taluolta accreſcendola: i fatti de' Notari, e Scriuani, che fanno le linee tanto larghe, e'l margine tanto ſpatioſo, che per lo campo di

quelle

quelle potrebbe passeggiare Rodomonte, e nell'orlo di questo potrebbe correre vna staffetta, e nõ saranno mai per disgratia vna abbreuiatura: le prolũghe de' pittori, i fatti de' muratori, che fanno i vacui nelle mura, de gli hosti, de' barcaroli, de' mugnai, de' Vetturini, che danno caualli, che non li faresti leuare dal loro passo, ò trappassare la porta dell'hosteria solita, ò andar più forte di quello, che vada il Vetturino, se vi fosse pena la vita: bisognarebbe dire de' Calzolai, de' Sarti, che giurano che della roba tagliata per far le vesti non è auanzato quanto hanno nell'occhio, e ad vn gran cassone, nelquale ripongono le canne intere di roba rimasta, hanno posto nome l'occhio, e così cõ questo ambiguo guadagno, &c. bisognerebbe parlare de' Caualerizzi, che per cauare di lungo 15. ò venti scudi ogni mese da scolari non insegnano mai bene à fare il rapellone, come anche fanno gli schermitori, riserbãdosi sempre mai qualche colpo per tenere il discepolo, che è desideroso d'imparare vbbligato à contribuire loro danari, & esser schiauo alla loro persona: e quãdo lo scolare pensa d'hauer bene imparato il tutto, il Caualerizzo, e lo Schermitore gli dicono, che quella gamba non và tenuta così, nè và la bacchetta così adoperata, ò lo sprone, ò l'arme, nè la persona và così maneggiata. Onde il pouero discepolo si accorge, che nõ sà ancora, e stà di lũgo sotto il mastro, finche gli dura la giouentù. Bisognerebbe

discorrere de' Mercanti, di cui disse colui, che è proprio il dire bugie, delle finezze de' cambij finti, secchi, e reali (ma in ogni professione sono de gli huomini da bene, de' quali non parlaremo mai, che lodandoli) e finalmente ci conuerrebbe fare vn discorso delle operationi de' Datieri, e Spetiali, che taluolta vendono acqua piouana per acqua di boragine, adulterano i pepi, le cere, e danno per oglio stillato di mastice, ò noce moscata, oglio nel quale haranno tenute in infusione le dette noci, & il mastice: e conuerrebbe parlare de' monetarij falsi, delle furberie, de' mariuoli, giocatori di carte, e dadi, che fanno traboccare al punto, che vogliono, con mettere loro dentro vn poco di piombo, e portano adosso carte segnate: e di quelli, che fanno strauedere, fanno giuochi di mano, contratti falsi, incanti, sortilegi e fanno professione d'indouinare, ruffianare, e simili cose illecite, indegne, e triste, proibite, dannate, e meritamente punite: con le quali potrebbono andare in frotta gli innumerabili latrocini de gli scriuani, mastridatti, & altri officiali della Vicheria di Napoli. Sarebbe anche necessario di parlare de' modi, con li quali chi insegna qualche scienza và inutilmente trattenendo il discepolo per non finire mai il libro, che legge, accioche non finisca l'ossequio, che se gli fà, e la mercede, che se gli dà, e però questi mastri, come disse colui, *Tanquam boni patres de tunc faciunt fortissima argumenta super vnum punctum*

Etum acus, & disputant de nihilo usque in sæcula sæculorum. Il Grammatico disputa se quando venne Enea in Italia, scendendo à terra pose prima il piede destro, ò il sinistro, e si portano opinioni in vtraque partem, lequali per conciliare, vno disse, che Enea saltò dalla galea à terra à piè pari. E i Filosofi fanno altre icataste di simili questioni, nelle quali essi perdeno il tempo, e lo fan perdere a gli altri: alcuni, per guadagnare, fanno cõmenti, e discorsi fieri sopra la girometta. Altri compongono istorie false co i nomi de' luoghi, e Capitani falsificati, e fatti, che non furono mai, tacendo quelli della parte contraria, e rubandogli vn da gli altri, siche gli scritti sono, come disse Cassio, come quelle tazze, allequali si leuano i piedi, e posti altri piedi riusciuano ora candelieri, ora sotto coppe, & ora vna cosa, & ora vn'altra. Alcuni per maggior industria, e pittoccheria, togliendo vn pezzo di quà, e vn'altro di là, si mettono a far discretioni di paesi, di prouincie, e di regni, e v'infilzano le famiglie con mille adulationi, e bugie, e dan pastura per denari a quegli ambitiosi, che voglion parere quel che non sono; ancorche lo scriuer di questi tali, sciocco, inetto, e ridicolo apporti loro più biasimo, che altro. Il solo Theatrum vitæ humanæ, è cagione, che alcuni se bene non hanno stile, e dottrina, hanno composte molte opere, allequali mettono titoli mercenarijssimi per allettare le genti à comprarle: ond'essi Auttori guadagnano più

Così sono i titoli di Ambasciadore della natura humana, di Collane, Selue, Tempij, Piazze, Giardini, e simili assai note. Ma voltiam carta, oggi è vn tempo, che non si può più dire il vero, e par il secolo di Nerone, di Calligola, e di quegli altri monstri frà Principi, che bisognaua adularli per forza, però non è marauiglia che ci sieno de gli Scrittori mercenari, e furfanti, che direbbon che il Diauolo è vn santo. Bisognerebbe anche dire delle belle industrie dell'agricoltura, e delle altre arti, negotij, e qualità di huomini, e paesi, ma si farebbe vn'opera più grande del Theatrum. Pure chi ne volesse vedere qualche cosa per pigliarsi piacere, legga chi hà trattato della uanità delle scientie. Emanuel Enriquez de Ciamberì delle barrerie, che si fanno nel giuoco, la Piazza vniuersale di colui, che l'hà cauata, &c. E del Mercante legga il Cotrugli, de' Cambij, il Teatro mercantile di Giouāni Bondì, del Pittore, il Lomazzo, e dell'Agricoltura, Carlo Stefano Francese, e non mette in vso quel verso,

Con arte, e con inganno si viue mezo l'anno,

Con inganno, e con arte si viue l'altra parte.

Perche il tutto si scuopre, come disse Sofocle nell Aiace scriuendo, che qualunque cosa oggi è occulta, & oscura co'l tempo vscirà in luce: e la giustitia hà le orecchie, e le mani lunghe: e delle Lesine ne sono come delle altre cose, delle bene, e delle malamente impiegate, le male sono quelle, che assottigliano a furti, a guadagni illeciti,

leciti, e contrabandi, a mētire, e simili per isparmiare, & ingannare il prossimo. Scelerata Lesina fù quella di vn'antico Greco, ilquale disse ciò, che in nostra fauella suona: acquistati pure opinione di giusto: ma i fatti di huomo, che fà ogni cosa doue si faccia guadagno. E pessima fù quella di Sofocle, mentre dice, che dolce è il guadagno, ancorache cō bugia si faccia: altrimēti Egione appresso Plauto in cap. disse: *Non ego lucrum omne esse vtile homini existimo*, e poco doppo soggiunse: *Est etiã vbi profectò damnum praestat facere, quàm lucrum*, vogliamo, che queste Lesine cattiue habbiano perpetuo bando dalla nostra Compagnia, nè vogliamo, sotto graue pena, che alcuno Lesinante per guadagnare ardisca, o presuma di far cosa, che sia pure vn'attimo cōtra gli ordini giusti de i Principi, e Magistrati, iquali vogliamo, che e in segreto, e in palese, e nell'intrinseco, e nell'estrinseco sieno riueriti, e vbbiditi. Le Lesine comporteuoli mostrano la loro perfettione in industrie a vtilità publica, e priuata in regolarsi bene senza dãno altrui, fuggir le pompe, e le vanità, misurarsi, e contrapesar le cose con giuditio, aggiustare il canto della spesa con il suono della borsa, e da essa prendere consiglio: esser sobrio, casto, inimico de' bagordi, e inutili solazzi. Queste Lesine sono quelle, che furono adoprate dalle Republiche di Grecia, e da' Principi d'ogni Prouincia, & in ogni tempo concedute, & affinate dalle Leggi, e dalle Fragmatiche

che

che nelle loro proibitioni delle cose superflue, e delle merci straniere inutili al paese, e che nello stesso introducano lasci uie. Tra gli altri, i Lacedemoni si seruirono di questa sorte Lesine dal loro Licurgo date, perche bandirono tutte le merci, e contrattationi forastieri, e sì parcamente vissero, che il condimento de' loro cibi era la lotta, e'l correre, perche incitauano l'appetito, onde è noto il motto d'Agesilao Rè, e Lacedemone al Persiano, a cui non piaceua il brodo negro di Sparta. E i Lacedemoni furono tenuti ricchissimi, perche il danaro, il quale entraua nella loro Città, nõ vsciua poi fuori per comprar da' forastieri cosa veruna: contentandosi di quello, che daua il loro paese, & era solamente necessario. Però Platone nel primo Alcibiade à questo proposito racconta la fauola di Esopo, che la Volpe disse al Lione, che bene si vedeuano i vestigi de i denari, che entrauano il Lacedemone à questa Città riuolti, ma di quelli, che vsciuano non appariua orma, ò segno veruno. Il medesimo dicono gli Istorici de gli Suizzeri, che pigliano danari da ogn'vno. Queste Lesine sono adoperate da i sauij Capitani, iquali per fare, che i Soldati nõ si ammotinino per mancamento delle paghe, hanno fatto far denari di cuoio, come fece l'Imperatore Federico II. all'assedio di Parma, e Iacopo de' Medici gran Capitano de' nostri tempi: altri pagano i Soldati di drappi, e d'arme. I Principi, e le Republiche ne' loro bisogni con que

ste

ſte Leſine trouano denari, con monti, giuri, & altre ragioneuoli impoſitioni: e vietano quelle coſe che poſſono eſtraere il danaro da' loro paeſi, e permettono quelle, che ve lo poſſono introdurre, e introdotto fermaruelo, e aſſottigliare i ſudditi a i traffichi, che ſono canali, per li quali corrono le ricchezze ne' paeſi. Onde Dite, finto da gli Antichi per vn nume de i Teſori, come ſcriue Strabone, fù figurato appreſſo alcuni in maniera tale, che veniua à darci ad intendere quanto di ſopra è detto, come potrai raccorre dalle coſe, che delle imagini ſcriſſe Vicenzo Cartaro. Per queſta cagione altri bandiſce dal ſuo paeſe le ſete, altri le tele ſottili, altri le ſpetierie, altri le gemme, altri i paſſamani d'oro, come in Francia, & altre coſe. Portogallo non vuole, che nel ſuo Regno ſi faccia ſeta, perche douendola i Portogheſi andare à prendere nell'India Orientale, & altroue, ſi danno alla nauigatione, da che il paeſe, & il datio ne ſentono vtilità molto grande, e per la medeſima cagione Inghilterra non vuole, che ſi faccia alume, nè vino nel Regno, perche per andarlo a prendere fuora, gli Ingleſi fabricano molte merci per commutarle, e la nauigatione fioriſce. I Letterati anch'eſſi ſi ſeruirono di queſte Leſine, inſegnando i belliſſimi ſegreti della Natura, & acquiſtando gran richezze, talmente che Gorgia ſi fece fare vna ſtatua d'oro. Seneca guadagnò con Nerone ſette milioni d'oro: ma poi per la cagione, che ſi sà, li perdette tutti, inſieme con la vita. Scau-

ro guadagnò tanto, che le reliquie della sua arsa Villa importarono vn milione d'oro, e la somma di più, che dalle storie di quei tempi è descritta: a' nostri dì Gio. Fernelio eloquentissimo Medico Francese si guadagnò più di dugento mila scudi.

VIII. Perche proibiamo le Lesine triste, e disonorate, ricordiamo, che se bene adulando si guadagna assai, niuno de' nostri ardisca di farlo, perche l'adulare è vitio: quanto à lodare più di quello che si debba, ci rimettiamo: perche dal dire di Licinio si caua, che non si deue lodare freddamente. Se alcuno volesse sapere onde la nostra Lesina hà hauuto principio, sappia, che si come la necessità è stata madre di tutte le arti, dallaquale tutte le scienze co'l mezo della sperienza, che consiste in cose particolari, onde si sono poi formate le propositioni vniuersali, hanno hauuto origine: si che a questo proposito il Poeta disse, che *Necessitas docuit Psitacũ suum, chere*, che in Latino significa *gaude* (ancora che Platone nel carmide riprenda questo modo di salutare dicendo, che sarebbe meglio dire *Sofroni*, che vuole che tanto importi, quanto a dire *gnothi se auton*, cioè conosci te stesso) e Manilio lasciò scritto, *Artem experientia fecit*. Così la medesima necessità è quella, dallaquale la Lesina hà hauuto il suo nascimento: perche vedendosi quanto sieno le facoltà al nostro viuere, & alle commodità vtili, e necessarie, gli huomini si sono con ogni industria ingegnati a cumulare roba, e mettere argento, & oro

in

in casa,come faceuano gli antichi, alcuni Idoli,e poderi in campagna, & al Sole; e per ciò fare hanno inuentate tante arti, e sottigliezze di trafficare, guadagnare, & sparmiare più che si può il guadagnato, scorticando gli animali per cauarne le pelli,i cuoi, e la lana, cauando loro l'vgna, le corna,il latte,e il sangue,vccidendoli,e diuorandoli: caualcando il mare, squarciando,lacerando,e tormentando la terra;cercando onori,e comprando vffici. E perche in ogni fondata Republica,e Cógregatione deue essere il premio, e la pena, e delle cose contrarie la scienza è medesima, per questo dalla pena, nellaquale ineuitabilmente incorre chi sprezza la Lesina industriosa, chi hà intelletto facilmente comprenderà quale sia anche il premio di chi la stima.

IX. Le pene di coloro,che non vogliono essere della Compagnia, ricordiamo, che sono di trouarsi senza denari, & però senza amici,e senza modo di côseruare gli Stati,la Fama,e' beni loro da' nemici,e persecutori,e di essere in preda a ogni ingiuria,& insulto: nô poter prouedere alle disgratie,deliti,e infirmità: non hauere Auuocato,che difenda,Notaio che scriua: nô hauer gradi,e uffici,non poter pagare coloro,che insegnano le virtù: non potere stãpar le fatiche del proprio ingegno: di essere cacciato da' spettacoli: non poter accômodare case,bonificar terreni, aggrandir figli, maritare figlie, non prouedersi delle cose necessarie,di essere beffati, aborriti,e

suer-

ſuergognati : di ſtentare, trauagliare, e crepare, portar mantelli con cento ſentinelle, ò ſia buchi per entro : calzoni da' quali ſcappa la pacienza fuora, andar per debiti ogni giorno prigione, & in ſomma mãgiar male, dormir male, battere il tamburo co' denti à tempo di Verno : ſudar di vergogna la State, e viuendo morire. Però per rimediare à così orribili, tremendi, e ſpauenteuoli incontri vedaſi s'è vtile l'eſſere Leſinante, cioè, accorto, parco, e prudente nel guadagno, e nello ſparmio.

X. E perche le regole del guadagnare ſono infinite le laſceremo : ma de lo ſparmiare diremo anche qualche coſa più di quello che ne hanno detto gli altri, e noi ſteſſi habbiamo accẽnato. E perche lo ſpẽdere poco è la principale parte dello ſparmiare, e anche del guadagnare, però ricordiamo che ſi proibiſcono tutte quelle coſe, nelle quali ſi ſpẽde più, come ſono i collari grandi già ſtati proibiti in Iſpagna : proibiamo le maniche doppie, & alla Frãceſe, e le vogliamo ſtrette, & alla Spagnuola : proibiamo ancora i Cappelli grandi, come ſono quelli de' Franceſi, e i berettoni, che s'vſano in alcuni luoghi di Lombardia ; e li vogliamo alla Bologneſe, che ſi fanno con vn palmo di roba ; proibiamo le maniche alle caſacche, che s'vſano oggidì, tanto per li paggi quanto per gli altri, che ſembrano ali da ciuettini, e ciuettoni, e ciò perche baſtano le maniche del giubbone, & ſimplex eſt melius compoſito, & huomini, e donne debbiano aborrire

le

le cose doppie, e perche i giubboni stanno nascosti sotto le casacche, commandiamo che sieno fatti di tela grossa, con le maniche onoreuoli attacate cō alcune stringhe per poterle leuare quando si è in casa p nō frustrarle: e se alcuno vorrà farle cucire al busto lo permettiamo, pur che in casa habbia sopramaniche di tela negra da tirar loro sopra, come si usa a Genoua, per guardarle, che non si rompino al gomito, e se si rompono uogliamo che si metti loro qualche pezzolina del medesimo con bella gratia, e bel garbo.

XI. Ci piace che si portino i capegli cortissimi, e non lunghi alla Francese, perche cosi basterà andare alla barberia due, ò tre uolte al più l'anno: ma auuertisci a pagare in quattrini, mettendo allo scartoccio alcuni di quelli, che difficilmente si spendono, e uà alla bottega a hora che si mãgia, perche non sarai ueduto: che a far uenire il barbiere a casa hà dell'ambitioso, ed è contra le nostre regole.

XII. Ricordiamo, che si dà licentia, che ogni Signore possa far mettere delle pezze a calzette di seta, e chi porta uesti lunghe possa portarli di pelle, e di saietta. Per le scarpe lodiamo il tacconare, e quello impiastro, che fanno i Tedeschi, con ilquale fanno parere lustri, e nuoui gli stiuali, e le scarpe di due, ò tre anni, e si fà con la caligine di certo legno abbruciato, e lardo strutto, accioche il cuoio per l'onto nō faccia crepatura. Concediamo licentia, che si dorma nudo per non frustrare le camice, e

per

per tenerle più lungo tempo nette: e taluolta si vada senza camicia, bastando hauere un collaro riuersato attaccato al collaro della casacca: e che ogn'uno si faccia i seruigij con le sue proprie mani, perche dice il prouerbio, che à fare i fatti suoi niuno se le imbratta, e però potrà ogn'uno ritirato in Camera, facendo dire che studia, lauarsi i panni di tela, farsi la barba allo specchio, e cucirsi i drappi, dicendo che le lauandare rompono le tele, i barbieri non sanno acconciare i barbozzi, che sembrano gli elzi d'un pugnale Milanese.

XIII. Si ricorda, che si proibisce portar spada, perche rompe i calzoni sotto nome di uolere fare uita quieta, e se pure alcuno uorrà portarla, propter parere bragardum, vogliamo che i pendēti sieno foderati di panno frisato, acciocke difendino i calzoni da i morsi de i ferri de' sudetti.

XIV. Si ricorda che il fazzoletto nō s'adoperi che per mostra, come anche i guanti, de'quali se alcuno per lungo uso si fussono ingrassati, consigliamo che si dia loro un poco di miele cotto, perche parerà, che habbiano hauuto la concia di Spagna, ò se ne faccia fare un pignattino di trippa, essendo tagliati in pezzi quando si darà pranzo a qualche amico, e passando da' guantari si può loro far dare un poco d'acqua nanfa, come si dice, per farli parere cō la nouità dell'odore più nuoui.

XV. Ricordiamo che si bandisce l'amito da'collari, si come è stato fatto ī Ispagna: ma non lo bandiamo già da' colli, perche

ne

ne par bene, che i nostri diletti voltando il collo, uoltino tutta la persona, come se fussero statoue, perche volgendo il collo senza discretione si rodono i collari. Quando si è in casa uogliamo, che si leuino i collari, le scarpe, calzoni, e casacche, e con una vestona da fattione sotto nome di stare in libertà si cuopra il sotto uestito, che sia di tela di caneua della più fina che si troui in grossezza.

XVI. Ricordiamo che si può portare una camicia tanti giorni, quanti staua Augusto ad hauer lettere di Egitto, cioè 45. e più se bisognerà, purche sieno di tela da guerra, cioè forte, e gagliarda. Le stringhe non sieno di Napoli, ma di pelle di bufalo ò altro cuoio leggiadramente tinte, da quella in poi, che si porta innanzi, laquale permettiamo che sia di seta. Sono banditi dal nostro consortio le sgarbatissime calzacce alla Siuigliana, e tutti quei calzoni a borsa, che sono tanto grandi, che un birro starebbe tutto un giorno à far la cerca di uno che vi si fusse nascosto: e fan qualche uolta credere, che ui sia scorsa dalle parti posteriori qualche sgorgata di ragia stercorina.

XVII. Si ricorda, che si concede a' Caualieri, e titolati licenza di poter portare di quei bottoni di ottone dorato, e smaltati, che si fanno in Ispagna, come anche le collane della medesima lesinantissima manifattura, purche sieno saldate: e permettiamo, che nelle anella si possono portare gemme artificiali, ò naturali: ma di poco

va-

ualore, come sono i diamanti di Boemia.

XVIII. Ricordiamo che chi può stare senza Caualli, nô li tenga, perche sono animali, che mentre gli altri dormeno mägiano a più potere. Non uogliamo che le dõne habbiano la coda dietro, nè usino i collari à lattuga, nè per questo effetto adoprino i cauicchiotti, come si è detto de gli huomini: & espressamente proibiamo il modo del uestire delle donne Piemontesi, lequali portano più roba adosso, che non fà un mulo, come scriue Bernardo Irotto nel Dialogo del matrimonio, e uita uedouile: e peggiore anco è quello delle Napoletane, per tante vanità che portano addosso. Ci piace il uestire delle donne Spagnuole, lequali con un solo manto onestamente buono cuoprono le cose di niun ualore, che portano sotto: e per la medesima ragione ci piace il uestire de gli Vngheri, Polacchi, e tutti quei popoli, iquali uestono lungo, perche questo uestire è cõforme alle nostre regole, poiche una veste lunga fà bella apparenza, dura molti anni e non ci mette obligo di far ricchi uestiti, come calze, e casacche ogni anno: benche i giouanetti Venetiani malitiosamente allargano, e tirano sù la ueste lunga, che portano, per far uedere il bello che hanno sotto, e cercano di pascer l'occhio.

XIX. Quãto a' paramenti di casa li ricordiamo conceduti, poiche una uolta sola sono di spesa: ma ammoniamo quelli, a' quali portiamo affettione, che gli cõprino vsati, pigliando tempo qualche anni a pagarli,

li,parte in roba,e parte in dinari,e dicẽdo ne male,accioche chi li uende, penſi che tu non te ne curi,e però gli dia à migliore conditione,e prezzo,e quãdo ſi muore uogliamo che ſi uendano tutte le coſe ſuperflue,fattane prima una diligente diſcuſſione,ò conſulta,e che'l denaro che ſe ne cauerà ſi metta à guadagno,ilquale ĩ pochi anni arriuerai a tale ſomma, che potrai di nuouo nobilmente fornire la tua caſa.

XX. Quanto a' ſeruidori il noſtro parere è,che ſi piglino di compleſſione flemmatica,e maninconica,perche i colerici mãgiano troppo,e la flemma nodriſce aſſai i corpi, e per queſta cagione molti animali ſi mantengono lungamente in uita ſenza mangiare: nè deuonſi i ſeruidori far correre a far fatiche grandi:perche poi s'aguzza loro l'appetito a tuo danno:nè li piglierai grãdi di perſona, perche all'organo di canna grande và gran ſoffione,nè li piglierai di quella natione,laquale è di così buono ſtomaco,e mangia tanto, tu m'intendi: darai loro tal uolta certe pillole con fegato di ſorci,che hanno uirtù di leuare l'appetito,darai loro tal uolta qualche coſa agra che leghi loro i denti,& abiterai inſieme con loro nelle ſtanze da baſſo, perche il montar delle ſcale è pregiuditio delle ſcarpe,e ſe farai digiunare i detti ſeruidori il mercordì,come fanno i Polacchi, mi rimetto,fà loro fare il mãgiare a parte, come fanno i Tedeſchi,e Spagnuoli,che ſia di carne di uacche delle più ſauie del paeſe,cioè delle più uecchie, ò ueramente di

carne

carne bufalina, ch'è casata molto principale; minestra di cauoli, capucci tagliati minuti,ma con i torsi grandi,e intieri,e cõ tutte le costiere loro: perche empiono il piatto: pane di colore di Esiopico secco dal Sole quando stà nel Zenit, e uino del segno d'Acquario, e di tal vino lodo, che ne beano il padrone, e'seruidori: ma se il padrone uorrà bere buon uino per ingagliardire lo stomaco, se il farà comune a' seruidori incorrerà in grauissime pene,cõ si debb'essere inteso Cicerone nel secõdo dell'Epistole, quando dice, *Liberti mei non idem quod ego bibunt, sed idem ego quod liberti: & mehercule singula temperes non est onerosum, quo utaris communicare cũ pluribus, &c.* non dar loro ciò che auanza dalla tua tauola,come fanno i Francesi,e i Lombardi, per lo più nemici della Lesina ma fà che si serbi per te per far colatione la sera senza appicciare il fuoco: perche dice Pitagora, *Ignem cultro ne fodito,* cioè non l'irritare con accenderlo mattina,e sera.

XXI.Piglia più pochi seruidori che puoi e cambiali spesso,pche (dico questo, quia scire est, semper causam cognoscere) nel principio fanno del modesto,e mangiano poco.In fine imita il sapiente Catone Romano,uno de'primi nostri cõsiglieri,ilquale gouernando la Sicilia non con più di quattro,ò cinque seruidori, andò visitãdo le Città della bella Isola, come pur anche fece quell'altro Romano: perche quanti seruidori trattenirai,tanti nemici hauerai.

XXII.Come la natura di diuersi innesti

fà

un terzo frutto, così tu di diuerse uesti ne potrai fare un terzo uestito che parrà nuouo, leuando il passamano da uno, la fodera da un'altro, l'opera da un'altro, e di tutte queste cose senza spesa, e senza andare alla bottega del mercante ti farai un'onorato abito per la uaria compositione uistoso, e utile, che ben sai, che'l diletto nasce dalla uarietà.

XXIII. Si ricorda, che non si porti il cappello in testa tanto stirato, come fanno alcuni, che pare, che se lo mettino con la calzatora: ma quando è unto, ò ha la fodera guasta, non anderai subito a comprarne un'altro, che questa è una mala usanza, ma gli farai leuar le macchie, e con un pezzo di qualche cosa che tu habbia per casa, gli farai rifare la fodera, e'l uelo, e se alcuno nõ vorrà creder che tu l'habbia cõpro di nuouo, non farai alle pugna, perche dice Cato. *Contra verbosos noli contendere verbis.* Quando ti si rompe una camicia sottile, non la gitterai subito, ma ne farai fare collari per casa, e per li figliuoli, e andrai diuidendo, & subdiuidendo usque ad minima. Quando si rompe collaro, ò fazzoletto ne farai fare manichetti: quando non potrai più adoperare i calzetti di seta, fanne far pezze per acconciare gli altri. De'calzoni di seta, che non si possono più accommodare, fà montiere, cuscini, bolgette, scarsellini, cuopri scagnetti, stucci, guaine, manizze, libri, fà petteniere, fodera qualche cosa, e non ne lasciar morire una dramma e delle cose di panno fa solette, e similia.

IL FINE.